

La riforma / Lo stato dell'arte

Modello a «y», il Governo vuole riflettere

L'università continuerà a lavorare sui corsi "modulari", in linea con l'orientamento europeo. L'architettura si incardina sulla laurea triennale — il «3» —, sulla magistrale — il «+2» — e sul dottorato, il «2». E su questo schema si lavorerà per innalzare il livello di preparazione generale dei giovani e per favorire l'eccellenza.

Lo staff del ministro dell'Università, Fabio Mussi, ha già cominciato ad analizzare i decreti di area che rivedono i curricula delle lauree di primo e di secondo livello, dopo che i provvedimenti, firmati dall'ex ministro Letizia Moratti, sono stati ritirati dalla Corte dei conti. L'obiettivo è correggere eventuali forzature: prima di tutto la possibilità che alcune università potessero partire fin dal prossimo anno accademico sperimentando nuove formule.

Sarà avviato
un confronto
con i rettori,
i docenti
e le parti
sociali

I rischi. In particolare, all'attenzione c'è un elemento che potrebbe essere dirimpente per la formula «3+2+2». E cioè l'introduzione di percorsi a ciclo unico per psicologia con la previsione di un corso triennale in tecniche psicologiche senza sbocchi in una laurea magistrale. Questo schema potrebbe preludere a un ritorno al passato, con le "strade" parallele delle lauree quadriennali da una parte (che ora si allungerebbero di un anno) e i diplomi universitari dall'altra. Una soluzione imboccata da giurisprudenza dal 2006-2007 nonostante molti problemi da risolvere.

Tanto è vero che accanto alla nuova laurea quinquennale, indirizzata alle professioni giuridiche, molti atenei hanno scelto di confermare il corso triennale in scienze giuridiche (si veda anche il servizio a pagina 4 di questo Dossier). Aperta resta la questione del riconoscimento dei crediti per chi eventualmente vorrà confluire nella laurea quinquennale.

Nel riesaminare i decreti di area il ministero farà tesoro del lavoro di approfondimento svolto nella scorsa legislatura e tirerà le fila con le componenti accademiche. In contemporanea, con le parti sociali verificherà gli sbocchi occupazionali dei corsi.

Le mosse del ministero. Il ministero è comunque deciso a confermare l'ispirazione originaria alla base del decreto 270/04, che ha rivisto il Dm 509/99, attribuendo maggiore autonomia agli atenei nel delineare i curricula. Nello stesso tempo si agirà sulla valutazione, introducendo parametri rigorosi per l'accreditamento dei corsi che possano garantire gli studenti circa la "serietà" dell'offerta formativa.

Il ministero punta in ogni caso a fare presto: prima delle ferie i decreti potrebbero tornare alla Corte dei conti.

Quanto al raccordo con il mondo delle professioni, sul Dpr che riscrive le regole per l'accesso agli Ordini il ministero dell'Università è stato chiamato a fornire chiarimenti alla Corte dei conti. Due i punti cardine della versione preparata dall'ex sottosegretario Maria Grazia Siliquini, dietro richiesta degli Ordini: l'introduzione generalizzata del tirocinio (anche se con durata variabile tra una professione e l'altra) e il requisito di una laurea triennale in sequenza con quella magistrale (cioè nella classe di primo livello corrispondente) per concorrere

all'abilitazione per la sezione A di molti Albi. Si tratta di un principio che contrasta con uno degli elementi basilari della riforma Moratti: l'aver sganciato la laurea magistrale da quella triennale. Ora, infatti, per il titolo di secondo livello si considerano "solo" 120 crediti e non anche i 180 del corso triennale.

MARIA CARLA DE CESARI